

vestisse la divisa o perché le nuove circostanze glielo imponessero.

Aver timore di tutto quanto può portar pregiudizio alla propria integrità fisica e più ancora alla propria estetica, non vuol dire affatto non aver coraggio. E d'Annunzio così è sempre stato sin dall'adolescenza. Ha cioè sempre schivato, quando bisogno non v'era o quando non si trattava della difesa di un debole, di attaccar briga coi mascalzoni di cui è pieno il mondo, ma ogni volta che lo schivare il conflitto sarebbe stato, non dico prova di viltà, ma anche solo di poca combattività, non l'ho mai visto esitare un istante; ed ho potuto anche parecchie volte essergli spettatore e, una volta, alleato in circostanze di questo genere.

Una sera, ad Arcachon (prendo qualche esempio fra numerosi d'anteguerra), egli uscì di casa, solo, ad affrontare un vagabondo russo che si aggirava nei dintorni della villa e che egli sospettava di avergli malmenato un cane. Il russo era un vero colosso al confronto di d'Annunzio, ed era per di più un tipaccio dall'aspetto tutt'altro che rassicurante.

Ebbene: d'Annunzio, benché in apparenza tanto esile, non solo lo affrontò violentemente senza neppure assicurarsi se fosse o meno armato, ma avendo il vagabondo fatto cenno di alzare le mani, gli si scagliò addosso e gli assestò un tal pugno nello stomaco che quel briccone preferì svignarsela per evitare guai maggiori.

Un'altra volta, moltissimi anni or sono, a Berna, mentre a tarda ora della notte scendevamo insieme verso l'Aar, per ragioni che i bernesi comprenderanno e scuseranno in due giovani quali allora eravamo, incontrammo tre uomini che ci sbarrarono il passo e dopo averci apostrofati ci aggredirono. Per fortunata combinazione, io mi trovai di fronte a quello dei tre che era completamente ubbriaco, e mi fu facile sbarazzarmene con uno spintone. Ma quando mi volsi per prestare man forte a d'Annunzio, mi accorsi che da solo egli stava già mettendo in fuga a calci e pugni